

L'INTERVISTA DAVIDE CONTI

«Resistenza e Ucraina? Stop all'uso pubblico della nostra memoria»

ALBERTO BALLERINO - a.ballerino@ilpiccolo.net

■ L'orazione ufficiale per il 25 aprile ad Alessandria è affidata al professore Davide Conti, storico di fama nazionale. Una scelta più che mai appropriata dal momento che è autore del recente libro 'Sull'uso pubblico della storia' (Forum Edizioni), riflessione critica su come in Italia viene vissuto il rapporto con il passato e con le ricorrenze storiche più importanti.

Lei ha da poco pubblicato un libro sull'uso pubblico della memoria: vale anche per il 25 aprile?

L'uso pubblico della storia in Italia è per certi versi funzionale al governo del presente, come nel caso in cui si cita la Resistenza per giustificare l'invio di armi in Ucraina e l'aumento delle spese militari. C'è un continuo utilizzo della parola Resistenza, privata dei conte-

sti di fondo che sono molto diversi da quelli odierni. Allo stesso tempo negli ultimi trent'anni ha subito attacchi costanti e tentativi di riscrittura come nessun altro periodo storico.

È un problema specificamente italiano o è più generale?

L'uso pubblico della storia non è un elemento circoscritto all'Italia e non è neppure nuovo. Nel nostro paese però ha avuto un'evoluzione tale da trasformarlo in un vero e proprio fenomeno. Abbiamo infatti un calendario civile con delle date molto contraddittorie della

nostra vicenda nazionale, che contrariamente alle intenzioni dei redattori, pone più elementi di criticità rispetto a quelli di unità rispetto alla nostra storia.

Per esempio?

Il 27 gennaio, giorno della memoria, data globale, è riferito al momento della liberazione da parte dell'Armata Rossa del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau in Polonia. In questo contesto non c'è un elemento italiano. Ora, questo esclude la responsabilità diretta del nostro paese per le discriminazioni razziali, la guerra al fianco di Hitler e la collaborazione allo sterminio degli ebrei. Poco dopo, il 10 febbraio, c'è la giornata del ricordo: le modalità con cui viene celebrata in questi anni ha ignorato il ruolo di aggressore dell'Italia fascista verso il regno jugoslavo.

Problemi solo per la seconda guerra mondiale?

Anche per la giornata dell'Unità nazionale, si celebra una data in cui in realtà questa unità non c'era ancora perché mancavano addirittura la capitale e una parte del Veneto. Indicare il 20 settembre sarebbe stato sicuramente preferibile e storicamente più consona, ma avrebbe costituito un conflitto

memoriale con il Vaticano. Così, caso unico nella storia, celebriamo un'unità nazionale senza capitale. Il 9 maggio, data del ritrovamento del corpo di Aldo Moro, si celebra la

ricorrenza delle vittime del terrorismo, omettendo la questione fondamentale delle stragi di stato che dal 1969 al 1980 hanno funestato la Repubblica. E anche recentemente sono state fatte scelte discutibili.

A cosa si riferisce?

Ora è stata aggiunto il 26 gennaio per gli Alpini. Ricorda la battaglia di Nikolajewka, legata all'invasione italo tedesca dell'Unione Sovietica, e lo fa proprio il giorno prima della Giornata della memoria. Si sarebbero potute scegliere tante date diverse per celebrare il grande ruolo degli Alpini nel nostro paese: per esempio, relative al loro straordinario lavoro sul piano civile nell'Italia repubblicana, dal terremoto in Friuli a quello in Irpinia.

Perché questa particolare modalità dell'uso pubblico della storia in Italia?

È legato soprattutto al periodo in cui è finita la guerra fredda, quando, caso unico nella storia occidentale, si è sciolto l'intero sistema di quei partiti che avevano innervato la democrazia repubblicana. Si è posto all'ordine del giorno la necessità di un nuovo racconto nazionale che sopravanzasse le precedenti forze politiche che avevano una storia radicata nell'esperienza antifascista e resistenziale, diversa da quelle ad esse subentrate.

CHI È



Davide Conti, storico, è consulente dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica, della Procura di Bologna (inchiesta sulla strage del 2 agosto 1980) e della Procura di Brescia (inchiesta sulla strage del 28 maggio 1974). È inoltre autore della ricerca sulla Guerra di Liberazione a Roma (1943-1944) che ha determinato il conferimento della Medaglia d'oro al Valor Militare alla capitale da parte del Presidente della Repubblica. Numerose le sue pubblicazioni.



“

*Il crollo dei partiti
porta a elaborare
un nuovo racconto
della storia italiana*

“

*La Liberazione
ha subito tentativi
di riscrittura
e attacchi continui*



LA FINE DELLA GUERRA Il prefetto del Cln, Livio Pivano, annuncia dal balcone del comune di Valenza la definitiva resa nazista nell'Alessandrino (29 aprile 1945). Sotto, il libro di Davide Conti